paese, l'onorevole Giovanni Baccelli eminente magistrato in Roma.

Dopo tre mesi di lavoro la Commissione ha posto fine alla sua opera con una relazione, e con due grossi volumi che contengono gli atti dell'inchiesta.

Io non ho potuto leggere quella relazione senza sentire un certo rossore (*Senso*), ma il mio ufficio mi impone la misura nelle parole, ed io debbo chiudere dentro di me i sentimenti, che provo. Dirò solo che mi sono affrettato a compiere il mio dovere, per quanto doloroso sia. Un impiegato ladro confesso è stato immediatamente destituito, e sarà denunziato al procuratore del Re.

Quanto al rimanente, io ho sospeso tutta l'amministrazione, ed ho messo al disopra di questa un commissario regio con pieni poteri, il quale provveda secondo le proposte dell'inchiesta, facendo anche nuove indagini personali.

Il commissario regio, mi affretto a dirlo, è uno degli uomini più eminenti che noi abbiamo, e che deve ispirare ogni fiducia alla Camera e al paese. Egli è il senatore Cremona, noto per rettitudine, per fermezza, per imparzialità, per sagacia e sicurezza d'occhio; io sono persuaso che egli raggiungerà il suo scopo.

Signori, mi si è domandato che io deponga sul banco della Presidenza la relazione, o che io la pubblichi. Io dissi giorni fa all'onorevole Martini, che non poteva farlo allora; ed era perchè non era ancora stato nominato il commissario regio, ed io non doveva con un fatto preliminare intralciare forse l'opera sua; ora il commissario regio è nominato, e credo che oggi abbia già effettivamente preso possesso del suo ufficio. La relazione è nelle sue mani, e tra pochi giorni potrà essere pubblicata. Ripeto che la pubblicazione non potrà trovare in me un ostacolo.

Signori, io non appartengo ai seguaci della politica del metter cenere per evitare scandali; io credo che questa politica debba terminare, e che se vogliamo rialzare la tempra morale del paese, bisogni andar diritti allo scopo. (*Bravo! Benissimo!*)

Lo scandalo talora è come la malattia che comparisce alla pelle, ed è omicida il medico, che per non farla vedere, la respinge al cuore e la rende mortale. Qualche volta lo scandalo è necessario. Dunque io non esiterò a pubblicare questa relazione; e del resto la Camera potrà fare assegnamento sulla mia dirittura e sulla mia energia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

NOCITO. Io dovrei parlare sulla biblioteca Casanatense; cioè sopra un altro argomento; e siccome credo che vi sia altri che intende di parlare ancora sulla *Vittorio Emanuele*, cioè l'onorevole Bonghi, così si potrebbe a lui accordare facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Su questo, lasci pensare a me, onorevole Nocito.

Spetta di parlare all'onorevole Berti Domenico.

BERTI D. Parlo in appoggio della proposta Villari. Se l'onorevole Bonghi...

PRESIDENTE. Onorevole Bonghi, intende parlare sulla *Vittorio Emanuele?*

BONGHI. Appunto.

PRESIDENTE. Parli. Tutti lo vogliono!... (*Si ride*)

BONGHI. Ho sentito con grandissima mia meraviglia e dolore le cose dette dall'onorevole Martini... (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

BONGHI... e debbo confessare il vero, che per quanta fiducia io abbia in lui, non le ho credute vere, se non quando il ministro ha detto che vere erano in gran parte.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. In seguito alla relazione.

BONGHI. A me paiono però, confesso il vero, almeno parecchie di esse, eccessivamente strane.

Ad ogni modo io voglio ricordare alla Camera soltanto questo: che quando io lasciai il Ministero dell'istruzione pubblica, non mancai di dire al mio successore che l'ordinamento di quella biblioteca era affatto iniziale e che richiedeva per parte del Ministero della pubblica istruzione una cura molto speciale. In fatti intenderete come fosse affatto iniziale, quando vi avrò ricordato che fu aperta il giorno innanzi che succedesse la crisi del Ministero, di cui io faceva parte.

Quando io seppi più tardi che vi era nella biblioteca *Vittorio Emanuele* un impiegato infedele (impiegato del resto che non era stato messo da me; nè so da chi) io non mancai di avvertire che questo impiegato infedele c'era, ed insistetti perchè fosse prontamente tolto, lasciando al Ministero di farne quello che volesse; e fu tolto.

Più tardi io sentii che la biblioteca *Vittorio Emanuele* era stata assoggettata ad un'inchiesta.

Mi parve, a dire il vero, che quella Commissione d'inchiesta fosse male composta, dappoichè bisogna che i membri d'una Commissione siffatta non sieno esposti ad alcun sospetto che possano avere ragioni particolari contro gl'impiegati, sopra i quali devono fare l'inchiesta. (*Mormorio*)

In questa Commissione d'inchiesta vi erano alcune persone, le quali io sapeva che avevano desiderato il posto di quello che era bibliotecario in loro vece...

Una voce. Nella prima Commissione.